



## SULLA STRADA: LA DINAMICA DELL'EVANGELIZZAZIONE

# 16

Atti 8,26-40 (Filippo battezza un eunuco)

### ◆ Accoglienza fra le persone riunite intorno alla Parola di Dio

Nel nome del Padre  
e del Figlio e dello Spirito Santo.  
*Tutti: Amen*

### ◆ Invocazione dello Spirito Santo (GUALTIERO DI SAN VITTORE, † 1180)

A cori alterni:  
Vieni, Spirito santo,  
porta a termine ciò che in noi hai cominciato a realizzare.  
Sei tu infatti a confermare, a consolidare,  
a perfezionare e a portare a pienezza.  
Il Padre ci ha creati, il Figlio ci ha redenti,  
compi dunque la tua opera:  
vieni a condurci all'intera verità,  
alla visione del Padre,  
alla gioia delle gioie.

Allora potremo fermarci  
per fare spazio e per guardare,  
per vedere e per lodare,  
là dove Dio è lodato dalle stelle del mattino  
e dove ogni suo figlio esulta.

*Tutti: Amen*

### ◆ Preghiamo con il Salmo 119 (118)

A cori alterni:  
<sup>129</sup>Meravigliosi, Signore, sono i tuoi insegnamenti:  
per questo li custodisco.  
<sup>130</sup>La rivelazione delle tue parole illumina,  
dona intelligenza ai semplici.  
<sup>131</sup>Apro anelante la mia bocca,  
perché ho sete dei tuoi comandi.  
<sup>132</sup>Volgiti a me e abbi pietà,  
con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome.  
<sup>133</sup>Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa  
e non permettere che mi domini alcun male.

<sup>134</sup>Riscattami dall'oppressione dell'uomo  
e osserverò i tuoi precetti.

<sup>135</sup>Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo  
e insegnami i tuoi decreti.

<sup>136</sup>Torrenti di lacrime scendono dai miei occhi,  
perché non si osserva la tua legge.

*Tutti: Benedetto sei tu, Signore:  
insegnami i tuoi decreti.  
Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,  
più che in tutte le ricchezze:  
non dimenticherò la tua parola.  
Amen*

### ◆ Ascolto della Parola: Atti 8,26-40 (Filippo battezza un eunuco)

L'incontro tra Filippo e l'etiope eunuco, che culmina con la conversione e il battesimo di quest'ultimo, è un testo che rappresenta un paradigma del cammino di catechesi e di educazione al Vangelo, che ci mostra cosa vuol dire accompagnare e istruire nella fede coloro che si aprono al mistero del Signore e desiderano conoscerlo e accoglierlo.

**1. Filippo servitore della Parola** – Filippo è uno dei sette diaconi che, dopo il martirio di Stefano, va per il paese diffondendo la Parola di Dio. Egli è *un testimone del Vangelo nella città degli uomini*, in particolare nella regione della Samaria dove egli svolge il suo ministero di predicazione, la sua *catechesi*. L'iniziativa viene dal Signore: è il suo angelo che manda Filippo sulla strada dell'Etiopia: "Alzati e va' verso mezzogiorno...". Il diffondersi della Parola di Dio è il risultato di un invio (divino) e di un'obbedienza (umana): Dio chiama a sé per mandare a servire i fratelli; e colui che obbedisce alla chiamata sa di essere al servizio di un progetto che non gli appartiene, che egli non può gestire, ma che gli viene affidato da Colui che è l'origine di ogni bene perché questo bene possa diffondersi tra tutti gli uomini. Il fondamento di ogni catechesi è dunque questa obbedienza, questo essere chiamati e inviati, che per noi avviene attraverso la mediazione della Chiesa.

**2. L'incontro con l'Etiopio** – Avviene così l'incontro tra Filippo e quell'altro uomo, di cui non sappiamo il nome, e che viene così descritto: "un Etiopio, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori". Egli proviene dall'Etiopia, una terra lontanissima, posta ai confini del mondo. Per di più è un eunuco,

cioè un uomo la cui menomazione è talmente grave da escluderlo dalla comunità di Israele. Però di quest'uomo si dice anche che sta tornando da Gerusalemme, dove era andato "per prostrarsi", per adorare e rendere culto. Certamente, dunque, c'era una relazione tra lui e la fede d'Israele e comunque si trattava di una persona che si era aperta al mistero divino rivelatosi nella storia della salvezza. Quest'eunuco può un poco rappresentare gli uomini d'oggi, a cui la Chiesa è mandata: uomini con tante ricchezze economiche, culturali, scientifiche, eppure spesso tanto sterili dentro, lontani dalla vita e dai suoi valori più veri. Ma anche uomini spesso disponibili, toccati dalla fede, ma che ancora non vi sono cresciuti dentro, non ne hanno maturato il senso e, come l'eunuco, sono alla ricerca di qualcosa di più, anche se a volte non lo sanno neppure loro. E Filippo parte proprio da questo desiderio di verità che è nell'uomo per condurre l'Etiopio alla piena consapevolezza, e lo fa ponendogli una domanda cruciale: "Capisci quello che stai leggendo?". L'eunuco sa leggere, ma il libro è sigillato per lui nel suo senso, ed egli non può capirlo. La sua risposta è: "Come potrei, se nessuno mi istruisce?" (letteralmente: *mi guida, mi conduce, mi mostra la via*). E poi invita Filippo a salire sul carro insieme a lui. È molto significativo, in questo nostro testo, il gioco delle domande. L'eunuco può chiedere di essere aiutato perché è stato prima interpellato dall'altro, che è lì in obbedienza allo Spirito. Dio è il primo, l'iniziativa è sua, e l'uomo risponde aprendosi al dono, e riconoscendo in sé un desiderio di capire e un bisogno di essere istruito che sono anch'essi dono del Signore. Ma serve la domanda dell'altro, di Filippo, per portare alla luce la consapevolezza di quel bisogno, per rivelare il desiderio di verità di chi riconosce di non sapere, e aiutarlo così ad aprirsi al dono di Dio. È questo il primo passo della catechesi, ed è il primo passo di un cammino da compiere insieme, facendo da guida, mostrando la via (secondo il senso di quell'«istruire» di cui parla l'eunuco). Un cammino comune, seduti insieme sul carro, uno a fianco dell'altro, per lasciarsi rivelare il mistero della salvezza di Dio. Così inizia la catechesi di Filippo con l'eunuco.

**3. Il Servo sofferente** – Il testo che l'Etiopio stava leggendo era un brano del cosiddetto *Canto del Servo sofferente*, un testo difficile, che si trova in *Is 53,7-8*. La domanda che l'eunuco pone a Filippo è quella che si pongono anche gli esegeti di oggi: di chi si parla in questo testo? È il profeta stesso, un re, il popolo d'Israele, il Messia? La figura è misteriosa, ma la Chiesa e gli scrittori neotestamentari, penetrando nel mistero, hanno sempre visto nel Signore Gesù il compimento di quella profezia. Il Servo inviato da Dio per instaurare la giustizia e far conoscere la salvezza, che viene rifiutato dal popolo e messo a morte proprio a causa del suo messaggio, è Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio; è lui l'agnello immolato che può finalmente aprire il libro sigillato che nessuno può leggere (come dice Ap 5). È questo che Filippo svela all'eunuco, portandolo per i cammini della fede, attraverso la buona novella del Servo Gesù morto e risorto, che subisce la passione e la distruzione del corpo per giungere alla vera vita e condurvi tutti i fratelli. Ma il testo del profeta è drammatico, e tocca il mistero di un vivere segnato dalla morte, dalla sofferenza, dalla sterilità, dalla solitudine: "Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca...". L'eunuco si confronta con la propria situazione, e il brano che legge gli ripropone l'eterno perché del soffrire innocente. La morte di Gesù diventa in tal modo causa di salvezza, perché luogo di realizzazione del perdono della vittima innocente che toglie il peccato del peccatore. Il perdono di Gesù libera gli uomini dalla loro colpa, trasformando la sua morte in offerta di vita, e i suoi persecutori in persone amate per le quali morire. Così, per il Servo, nell'umiliazione si realizza la glorificazione, e col suo morire egli distrugge la morte e la apre alla risurrezione. È questa la buona novella, il nucleo di ogni catechesi: che siamo stati perdonati, che il peccato è stato tolto, che la morte non ha più potere e che anche per noi è diventato possibile non morire più, ma consumare il dono della nostra vita, fino in fondo, per tutti i fratelli.

**4. Il Battesimo** – Ebbene, quando ci si apre a questa realtà, allora tutta la vita cambia. E l'eunuco, dice il racconto di Atti, chiede di essere battezzato, perché lì c'era acqua. Erano nel deserto (la strada era deserta, la città desolata), e invece, camminando insieme sulla via di Gaza e sui sentieri della Parola di Dio, arrivano all'acqua, che è vita e fecondità. Cambia così lo scenario, e cambia la realtà dell'eunuco. La fede a cui egli si è aperto si traduce ora nel segno sacramentale, che realizza il mistero di morte e risurrezione appena accolto dal neofito. Nel nostro brano c'è un versetto, il 37, che non compare nel testo che abbiamo letto perché si tratta di una glossa, che conserva però una formula battesimale molto antica e perciò è di grande interesse. Il versetto in questione recita: "Filippo disse: se credi con tutto il cuore, è permesso [di essere battezzato, secondo la richiesta dell'Etiopio]. Rispose allora l'eunuco: credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio". Tutto si gioca sulla fede in Gesù, compimento definitivo del Servo annunciato nel libro di Isaia. Per quella fede, l'eunuco può entrare nella morte simbolica del battesimo e scoprirvi il germe nuovo della vita risorta. A questo punto, Filippo può sparire: "Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più". Filippo scompare, come già scomparve il profeta Elia rapito in cielo su un carro di fuoco dopo aver condotto il popolo alla conoscenza del vero Dio; come ancor più scomparve Gesù dalla vista dei discepoli di Emmaus dopo aver aperto i loro occhi alla fede.

**5. Rapporti con Lc 24,13-35** – In realtà, la nostra narrazione di Atti 8 ha molti punti in comune con quella dei discepoli di Emmaus riportata in Lc 24.

- Innanzitutto, siamo in situazione di cammino: l'eunuco è sulla strada che da Gerusalemme scende verso Gaza; i discepoli, dice Luca, "erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus" (v. 13). Stanno tornando tutti dalla città santa. Uno, l'Etiopio, dopo il culto; gli altri, i discepoli, dopo la Pasqua tragica della morte del Signore.

- La situazione è per tutti difficile: l'eunuco è sterile, toccato dalla morte; i discepoli, dice Luca, hanno il "volto triste" (v. 17), hanno perso la speranza di vedere Israele liberato (v. 21), e sono sconvolti da strane dichiarazioni delle donne (v. 22).

- Per tutti, c'è incapacità di capire: l'eunuco non sa interpretare quello che legge; i discepoli non sanno interpretare quello che hanno visto. Anche loro è come se leggessero una storia, ma senza capirla: hanno visto Gesù "profeta potente in opere e in parole", hanno visto i capi del popolo consegnarlo e crocifiggerlo, hanno udito che il sepolcro è vuoto, ma non sanno capire cosa tutto questo possa voler dire.

- E in ambedue i casi, c'è uno sconosciuto che prende l'iniziativa e fa la domanda iniziale: "Capisci quello che leggi?", chiede Filippo; "Che sono questi discorsi?", domanda Gesù.

- E poi, c'è la spiegazione dello sconosciuto, che cammina con loro, e li guida alla scoperta della fede. Filippo

spiega all'eunuco la Scrittura a partire dall'evento del Cristo morto e risorto. Gesù spiega la sua morte e rivela la sua risurrezione a partire dalla Scrittura: "E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (v. 27).

Per percorrere il cammino della storia della salvezza occorrono Gesù e la Scrittura, che si illuminano a vicenda. Per conoscere Gesù bisogna ascoltare la Parola profetica, e per capire la Parola bisogna giungere a Gesù che la compie definitivamente.

- Quando poi la fede è stata aiutata e guidata, appare l'elemento sacramentale: Filippo battezza l'eunuco; Gesù ripete il gesto eucaristico: "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro" (v. 30). Il sacramento realizza il dono, ed è lì che si opera il definitivo riconoscimento della verità.

- E alla fine, sia Filippo che Gesù spariscono: il maestro esteriore visibile sembra andarsene, ma c'è lo Spirito ora ad ammaestrare il cuore di coloro che hanno creduto, e a guidarli, nella comunità ecclesiale, sulla via della vita.

Ebbene, possiamo allora dire, a conclusione di questa nostra lettura, che il cammino della catechesi è questo andare con gli uomini per aiutarli ad aprirsi al mistero della salvezza donata e realizzata nel Signore risorto. Ed è un cammino che si opera nella comunità, che è attraversato dall'evento sacramentale, e che è affidato alla Chiesa che, come Filippo, fa diaconia, e si mette al servizio degli uomini, testimoniando la fede e operando la carità. Allora la catechesi si fa vita, e diventa dono di gioia

La conclusione del nostro racconto di Atti è in questo senso particolarmente significativa. Dopo la sparizione di Filippo, si dice: "L'eunuco proseguì pieno di gioia il suo cammino. Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il Vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarea". Il discepolo è nella gioia, perché ha trovato la vita, e il suo cammino ora è segnato da una nuova consapevolezza: quella di sapersi amato, perdonato, salvato. E Filippo, il *catechista*, il *testimone*, va altrove: la missione continua, perché bisogna che quella promessa di vita e quella gioia giunga anche ad altri. La buona notizia del Vangelo è per tutti, e ognuno di noi è chiamato ad operare per la sua diffusione, aiutando la fede dei fratelli a farsi adulta e consapevole, così che la carità sia operante e la gioia sia piena, in tutte le città degli uomini. Il Signore doni a noi tutti di essere testimoni credibili e servi fedeli.

#### ◆ Riflessione personale

#### ◆ Alcuni spunti per riflettere sul testo

### LE CARATTERISTICHE DELL'EVANGELIZZAZIONE

#### 1 - Stare sulla strada

La prima connotazione dell'evangelizzare è quella di stare bene e volentieri in questo tempo, non sognare i tempi passati dei successi. L'invito è a congedarci da letture depresse della cultura e del nostro tempo.

#### 2 - Saper cogliere la domanda di senso

La seconda caratteristica dell'evangelizzare è quella di lasciarsi sorprendere da tutti, dai giovani e dagli adulti, di guardarli tutti con "simpatia", perché solo la simpatia sa vedere dietro le persone – con i loro atteggiamenti anche più strani – le domande profonde che abitano il loro cuore.

#### 3 - Fare strada insieme

La terza caratteristica dell'evangelizzare è quella di servire gratuitamente il cammino interiore delle persone, lasciandosi programmare dai tempi e dai ritmi delle persone piuttosto che programmare noi il loro cammino. E' una fase di grande ascolto, però si deve trattare di "un ascolto attivo" che diventa capace di inviare provocazioni perché la persona possa fare il passo che da sola non farebbe, ma il passo suo, non il nostro, nel tempo suo e non nel nostro.

#### 4 - Annunciare Gesù come bella notizia

La quarta caratteristica dell'evangelizzare. Non si accompagna veramente se non si arriva a testimoniare la propria fede nel Signore Gesù, presentandolo agli altri come la nostra gioia, come l'annuncio che ha toccato la nostra vita. Tale annuncio non è la comunicazione di una dottrina, ma la capacità di presentare il Vangelo a partire dall'esperienza di vita delle persone.

#### 5 - Non creare impedimenti

Una quinta caratteristica dell'evangelizzare. Essa consiste nell'abbandonare qualsiasi pregiudizio moralistico e religioso e credere che tutte e tutti, comunque sia la loro vita, sono degni del Vangelo e anzi i più poveri sono i più adatti ad accoglierlo.

#### 6 - Saper scomparire

Quest'ultimo aspetto segnala il carattere di mediazione di ogni accompagnamento e la necessità di lasciare pieno spazio all'azione dello Spirito e al cammino personale dei soggetti. L'accompagnamento mira a restituire le persone all'azione dello Spirito, il quale è l'unico missionario competente, e di restituirle alla loro autonomia.

#### ◆ Alcuni spunti tratti da altri brani

Non basta aver visto, se poi non si comunica agli altri ciò che è accaduto sotto i nostri occhi. Non basta aver udito, se poi si ammutolisce di fronte al tribunale della storia. Non basta aver contemplato, se non si attua quel «passa parola» che provoca brividi di gioia sulla pelle di chi l'ascolta. E non è sufficiente aver toccato con mano, se la scossa elettrica di una esperienza non viene trasmessa.

Uno che vede e ascolta e poi tace può appartenere ad una cosca, ma non alla categoria dei testimoni. Uno che tocca e contempla e poi tiene tutto per sé, potrà essere membro della camorra o di qualche onorata società, ma non potrà mai chiamarsi apostolo.

Se le espressioni non si prestassero a equivoci, mi verrebbe la voglia di dire che il cristiano è colui che non sa tenersi un segreto in bocca. E che non vede l'ora di trovare qualcuno a cui vuotare il sacco. E che si sente così schiacciato dal peso di una incredibile «buona notizia», che vorrebbe avere davanti a sé le telescriventi dell'ANSA per poterla diffondere in un baleno.

Il cristiano, insomma, è un inviato speciale che, una volta preso atto di un avvenimento, trova pace soltanto quando può comunicare col suo pubblico.

**DON TONINO BELLO, SCRIVO A VOI... - LETTERE DI UN VESCOVO AI CATECHISTI**

Nella Chiesa parliamo oggi tanto di "primo annuncio". Che cosa vuol dire primo annuncio? Giovanni Paolo II lo diceva a suo modo, con una espressione in latino non difficile da capire: "non omnia, sed totum", che vuol dire: nell'annuncio non importa dire "tutte le cose" riguardanti la fede (omnia), ma "il tutto della fede", il cuore dell'annuncio, in modo che esso sia sentito come speranza per la vita, risposta alle proprie domande, apertura ai propri bisogni, allargamento delle proprie prospettive di senso.

Ecco dunque una caratteristica dell'accompagnare. Non si accompagna veramente se non si arriva a testimoniare la propria fede nel Signore Gesù, presentandolo agli altri come la nostra gioia, come l'annuncio che ha toccato la nostra vita. Tale annuncio non è la comunicazione di una *dottrina*, ma la capacità di presentare il vangelo a partire dall'*esperienza di vita* delle persone, con la capacità di farlo risuonare come *proposta di speranza* proprio sui problemi e gli interessi che le persone hanno. Si tratta di rischiare parole di vangelo immediate, non troppo strutturate, fedeli ma anche creative, affinché le persone possano cogliere che il Signore Gesù è il loro salvatore..

**ENZO BIEMMI, ACCOMPAGNARE**

D'altra parte, non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa ricerca è un autentico "preambolo" alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio. La stessa ragione dell'uomo, infatti, porta insita l'esigenza di "ciò che vale e permane sempre". Tale esigenza costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro. Proprio a questo incontro la fede ci invita e ci apre in pienezza.

**BENEDETTO XVI, PORTA FIDEI, n.10**

"Quando un'educazione diventa una realtà fatta solo di nozioni e di idee, allora la via alla vita si chiude. Le idee e i concetti non riescono a trasmettere l'esperienza e la vita. Quanto ci siamo illusi negli ultimi secoli privilegiando in modo quasi esclusivo solo la dottrina, le idee, i ragionamenti... Tutto è diventato insegnamento, al Chiesa intera si è quasi identificata con una scuola. Tutta l'evangelizzazione è ruotata attorno all'insegnamento: insegnare, spiegare, argomentare, convincere... ecco la missione. E poi lo sforzo della volontà per realizzare ciò che si era insegnato e fatto capire. Abbiamo fatto coincidere il credere con l'imparare e il diventare cristiani con l'apprendere e capire una dottrina. Eppure, quando Cristo dà agli apostoli il comando di ammaestrare tutte le nazioni, non parla di classi di catechismo, ma di battesimo. Interessante, no? Al fondamento della vita cristiana c'è dunque un evento – il battesimo – per mezzo del quale, trapiantati in Cristo, partecipiamo all'amore e alla vita stessa di Dio.

**M. I. RUPNIK, L'ARTE DELLA VITA. IL QUOTIDIANO NELLA BELLEZZA**

◆ **Pregliere spontanee:** preghiamo ora questa Parola ripetendo alcuni versetti e/o accompagnandoli con intenzioni personali

◆ **Pregiamo con il Salmo 36 (35)**

Oracolo del peccato nel cuore del malvagio:  
non c'è paura di Dio davanti ai suoi occhi;  
perché egli s'illude con se stesso, davanti ai suoi occhi,  
nel non trovare la sua colpa e odiarla.

Le sue parole sono cattiveria e inganno,  
rifiuta di capire, di compiere il bene.  
Trama cattiveria nel suo letto,  
si ostina su vie non buone, non respinge il male.

E' in te la sorgente della vita,  
alla tua luce vediamo la luce.  
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,  
la tua giustizia sui retti di cuore.

Non mi raggiunga il piede dei superbi  
e non mi scacci la mano dei malvagi.  
Ecco, sono caduti i malfattori:  
abbattuti, non possono rialzarsi.

◆ **Recita del Padre Nostro**

◆ **Canto Mariano**